

Emiliano, de Magistris e Marino contro Renzi

Agli attacchi al Premier del Governatore pugliese sulle trivelle petrolifere ed a quelli del sindaco di Napoli su Bagnoli si aggiunge l'affondo dell'ex sindaco di Roma ormai pronto a lanciare la sua candidatura al Campidoglio



Il brodo di coltura del terrorismo in Italia

di ARTURO DIACONALE

Non ha torto il ministro della Giustizia, Andrea Orlando, quando sostiene che in Italia le carceri possono diventare il brodo di coltura dell'estremismo islamico e trasformarsi nell'equivalente delle banlieue francesi o dei quartieri islamizzati di Bruxelles. Ma la presenza negli istituti di pena italiani di parecchie migliaia di giovani musulmani a rischio di conversione al peggiore radicalismo non è la causa della possibile proliferazione del terrorismo, ma solo la conseguenza di un fenomeno molto più grave e drammatico su cui il Guardasigilli non spende una parola.

L'alto numero dei giovani musulmani in carcere è il frutto di un'accoglienza indiscriminata e, soprattutto, mal gestita. Se a tutti i migranti che sono sbarcati e che hanno ripreso ad arrivare sulle coste italiane fossero state offerte condizioni di vita umane e dignitose, se avessero potuto e po-



tessero usufruire di un periodo d'istruzione e di ambientamento e se avessero potuto o potessero essere inseriti facilmente nel mondo del la-

voro, le carceri non sarebbero segnate dalla presenza di tanti giovani musulmani. La criminalità è diventata l'ammortizzatore sociale di quella parte

dell'immigrazione che passa dai barconi ai centri d'accoglienza, troppo spesso simili ai vecchi campi di concentramento, e non ha altra prospet-

tiva di inserimento nel nostro Paese che quella offerta dallo spaccio o da altre forme di delinquenza più o meno violenta.

Le banlieue italiane, dunque, non sono le carceri ma i centri d'accoglienza in cui i migranti non vengono preparati ad una qualsiasi forma di integrazione, ma sfruttati da chi specula sulla loro sorte. Ed il brodo di coltura del terrorismo non è la costrizione carceraria, ma i criteri di un'accoglienza irresponsabile e disennata che sotto i buoni sentimenti nasconde ipocritamente gli interessi più sordidi.

Chi ricorda che anche gli italiani sono stati migranti ammondo evangelicamente a non fare agli altri ciò che i nostri antenati hanno dovuto patire nei secoli scorsi, dimentica che i Paesi dell'accoglienza di allora applicavano regole rigide di ingresso, flussi limitati e controllati, nessuna apertura indiscriminata. Non si chiede troppo e non si tradiscono gli ideali umanitari sollecitando il Governo a prendere esempio dai modelli che hanno funzionato ed a tenere presente che dove questi modelli hanno fallito la nostra immigrazione ha prodotto il fenomeno della mafia!

POLITICA

Tra immigrazione e Garanti dei detenuti

A PAGINA 2

PRIMO PIANO

La crisi identitaria che attanaglia il mondo e la nostra politica

SALATTO PAGINA 3

PRIMO PIANO

Papale dietrologia: l'astio dietro la misericordia

MELLINI PAGINA 3

ECONOMIA

Il Prodotto interno lordo, il conte "Lello" Mascetti e la "supercazzola"

PEZZANI PAGINA 4

ESTERI

Questione libica: Provaci ancora Barack Obama

SOLA PAGINA 5

Abolire il reato d'immigrazione clandestina e istituire Garanti dei detenuti in tutta Italia

a cura del
FORUM NAZIONALE DEI GIOVANI

Come garantire una dignità che deve essere propria degli esseri umani anche all'interno degli istituti penitenziari italiani? Questo uno degli interrogativi che ha portato il Forum Nazionale dei giovani a istituire un gruppo di lavoro sulla situazione carceraria ed a elaborare un report che sarà presentato in tutta Italia nei prossimi mesi. Il primo appuntamento di questo tour si terrà giovedì prossimo alle ore 11:30 presso il consiglio regionale della Campania. "Nell'ultimo decennio" afferma il coordinatore del gruppo di lavoro l'avvocato **Luigi Iorio** "l'aumento della popolazione penitenziaria italiana ha generato un forte sovraffollamento degli istituti di pena che ha contribuito ad un notevole deterioramento delle qualità della vita dei detenuti, già provati per le condizioni di limitata libertà. In un

passato recente in una cella, dove sarebbe previsto il soggiorno di soli due detenuti, ve ne alloggiavano normalmente sei e, nel peggiore dei casi, otto. Questa condizione ha favorito il proliferare di malattie, una vera e propria emergenza sanitaria anche per tutti coloro che vivono e lavorano in carcere. Situazione che ha visto condannare l'Italia dalla Cedu". "Nell'ultimo periodo - continua il coordinatore del gruppo di lavoro - le cose sono certamente migliorate".

Il sovraffollamento carcerario degli ultimi decenni ormai sembra attenuato anche grazie agli interventi recenti del ministro della Giustizia Andrea Orlando e dall'intervento della suprema Corte costituzionale che ha cassato una legge restrittiva come la Fini-Giovanardi. Attualmente sono 52.846 i detenuti, a fronte di una capienza regolamentare di 49.504 posti a disposizione nei 195 carceri nazionali. Altro dato su



cui ci siamo soffermati è sulla percentuale di stranieri sulla popolazione carceraria che è del 32 per cento. In Europa ci si ferma al 14 per cento.

Altro capitolo, quello che riguarda i minori. I detenuti presenti negli Istituti penali per minorenni al 28 febbraio 2015 sono 407, di cui 168 (il 41 per cento) stranieri. Tra i detenuti presenti, 175 in attesa di giudizio, vale a dire circa il 43 per cento del totale. Infine vi è la spiacevole problematica legata alle mamme detenute. Ci sono bambini che scontano la pena insieme alle loro madri. Notizia positiva è la chiusura degli Opg, ospedali psichiatrici giudiziari istituiti in Italia a metà degli anni settanta con il fine di so-

stituire i vecchi manicomi criminali. Purtroppo però non tutte le nuove strutture denominate Rems sono funzionanti. Per il futuro occorre abolire il reato di immigrazione clandestina e intensificare la possibilità del rimpatrio dei detenuti stranieri nel proprio paese di origine. Serve poi sollecitare le regioni e i comuni capoluogo a nominare più clementemente i garanti dei detenuti; prevedere delle attività formative all'interno delle carceri che offrano l'opportunità di acquisire competenze spendibili nel mondo del lavoro: si pensi semplicemente, ad esempio, all'insegnamento della lingua inglese o dell'informatica.

Dal punto di vista dell'esecuzione della pena occorre porre l'attenzione

sulla carenza di magistrati di sorveglianza, tale carenza limita i diritti dei detenuti e le loro istanze, materia di pertinenza del Consiglio superiore della magistratura, implementare la vigilanza dinamica, colloqui educativi e migliorare ancor di più le condizioni di vita dei detenuti come affermato nei motivi della sentenza Torregiani della Corte Europea dei Diritti dell'Uomo del gennaio 2013. Serve una nuova concezione dell'esecuzione della pena, orientata al rispetto della dignità umana, informata ai valori costituzionali e in linea con le risoluzioni internazionali migliorando la condizione di vita dei detenuti senza metterli in condizione di soffrire una doppia pena: quella sociale che si somma a quella penale.

di **GIOVANNI ALVARO**

Che la situazione sia abbastanza grave ed è necessario intervenire adeguatamente al fine di mettere in condizioni di non nuocere quanti guidano, alimentano e dirigono il terrorismo, sia esso dei tagliagole dello Stato islamico che dei talebani (comunque musulmani), è ormai una esigenza sentita dalla stragrande maggioranza della popolazione mondiale, non solo di quella cosiddetta "occidentale" (più esposta alla furia terroristica). A nulla servono, ormai, le chiacchiere del giorno dopo, né le stucchevoli panzane boldriniane o quelle altrettanto inutili che ci riserva il Papa col suo "politicamente corretto".

L'ultimo attentato, quello eseguito in Pakistan, avviene contro la minoranza cattolica (4 per cento della popolazione), reso più odioso con la carneficina, in un parco giochi per bambini, di decine di innocenti. Un attentato che è un chiaro messaggio a Papa Francesco che in-

Non serve a niente il bla-bla-bla del giorno dopo

tenderebbe andare in visita proprio in quel Paese su invito di quel primo ministro. Forse il capo dello Stato Vaticano ha creduto bastasse blaterare sui trafficanti d'armi per poter catturare la "benevolentia" dei musulmani del posto atta ad interrompere il genocidio perpetrato ai danni dei cattolici come, egregiamente, dimostrato da Magdi Cristiano Allam, formidabile giornalista divenuto da poco cattolico. Lungi da noi, però, pensare che l'obiettivo unico dei terroristi islamici siano i cattolici. Sembra infatti che si stia preparando un'altra carneficina a danno, stavolta, dei figli degli ebrei.

È chiaro, quindi, che si sta tentando di distruggere la nostra convivenza pacifica, la nostra quotidianità, il nostro stile di vita, la fede degli ebrei e la fede di quanti in Italia ed in Eu-

ropa hanno creduto opportuno abbracciare la religione cattolica che, dopo il lungo periodo dell'Inquisizione che ha realizzato un milione di donne torturate ed uccise dai Tribunali Ecclesiastici, è tornata alle origini ridiventando una religione non violenta ma basata sul perdono e l'offerta dell'altra guancia. Se qualcuno vuole offrire l'altra guancia faccia pure, noi non ci stiamo e, quindi, questo film, di cui conosciamo ormai la trama, pensiamo debba essere interrotto. Non c'è però più tempo da perdere ed ognuno deve fare la sua parte senza alibi e scuse varie come sa fare il Premier Matteo Renzi, che pensa che bastino contro il terrore i "maestri elementari" considerati uomini di cultura con... l'alfabetario.

Ma allora, si chiederebbe Lenin, "che fare?". Sono urgenti due necessità. La prima è mettere in piedi quella coalizione unitaria che da tempo bisognava realizzare e la cui non realizzazione aveva spinto la Russia a rispondere positivamente alla richiesta di aiuto del governo di Damasco. I frutti si sono visti se è vero, come è vero, che il 40 per cento del territorio occupato da Al-Baghdadi è ritornato ai legittimi proprietari ed alcune città simbolo, come Palmira, sono state riprese dall'esercito lealista di Assad. In questa coalizione, da realizzare e mettere subito in azione, devono far parte, come minimo, gli Usa, l'Europa, la Russia ed l'Arabia Saudita, senza paura delle bandierine arcobaleno che sicuramente sventolano su molti balconi.

La seconda esigenza deve portare l'Europa alla costruzione di un proprio ed unico esercito e prevedere, da subito, lo scambio di notizie dei rispettivi servizi di intelligence che le recenti azioni terroristiche in Belgio hanno di-

mostrato che lavorano senza continuo scambio di informazioni, realizzando terribili buchi immediatamente usati dai terroristi.

Senza questi due capisaldi si ripresenta la solita "delega" a chi non vuole essere delegato (Barack Obama è un campione in questa direzione), e mai si potrà costruire quello che ogni cittadino del vecchio continente vuole fortissimamente e cioè gli "Use" ovvero gli Stati Uniti d'Europa.



l'Opinione
delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie,
le riforme ed i diritti civili
Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Presidente del Comitato dei Garanti:
GIOVANNI MAURO

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni.
IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma
Via Augusto Riboty, 22 00195 - Roma
Tel: 06.83658666
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
TEL 06.83658666 / amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 00191 Roma

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00

di POTITO SALATTO (*)

La confusione identitaria che attanaglia il mondo intero (Occidente, Europa, Medio Oriente, ecc.) coinvolge anche il nostro scenario politico. Al di là, infatti, delle disquisizioni giornalistiche o televisive, siamo in presenza di due particolari vicende con conseguenze negative non indifferenti.

A sinistra l'identità del Partito Democratico è cambiata radicalmente con l'azione svolta da Renzi ottenendo qualche apprezzabile risultato che ancora paga, non si sa per quanto, in termini elettorali. Una metamorfosi formale e sostanziale che trova, comprensibilmente, l'opposizione culturale di chi, ideologicamente, è legato ad un passato che via via si va estinguendo in una società più attenta agli interessi che non agli ideali.

Contemporaneamente, e ancor più negativamente, nel campo avverso, nel cosiddetto centrodestra, albergano posizioni, presuntivamente identitarie, assolutamente antitetiche che cercano di unirsi solo per ottenere un effimero risultato elettorale vincente che, a mio parere, non resisterebbe in una azione di governo comune. Come immaginare, infatti,

che quanti si riconoscono nel populismo europeo del Ppe possano convivere con chi si identifica, nella migliore delle ipotesi, nel "lepeni-

simo" francese? Questa mancanza di originale identità non è, forse, la ragione della disaffezione di gran parte di quell'elettorato

non di sinistra e non populista che, in quanto moderato e vicino al "Centro", si rifugia nell'astensionismo perché privo di

chiari punti di riferimento?

I temi che oggi sono macroscopicamente all'attenzione delle forze politiche, quali il modo di essere dell'Unione europea, il rapporto con l'epocale fenomeno dell'immigrazione, l'egemonia della Finanza sulla Politica (per citarne solo alcuni) sono compatibili, nella loro soluzione, alla visione del nostro Centro alleato con la nostra Destra?

In Italia, dunque, o ci sforziamo di trovare le identità di ognuno o la Politica non avrà più il suo ruolo originario che la renda autorevole, in grado di impedire che gli interessi, spesso cinici e crudeli, prevalgano sulla moralità, sugli ideali. Arriverà, finalmente, una classe dirigente capace di comprendere la necessità di riscoprire una propria identità a prescindere da qualsiasi previsione elettorale? Pronta a perdere nell'immediato, ma a vincere in futuro? Questa è la scommessa dei prossimi anni. Speriamo di vincerla non tanto per noi quanto per le prossime generazioni.

"Ci sono due cose durature che possiamo lasciare ai nostri figli: le radici e le ali" (William Hodding Carter II).

(*) Membro della Political Assembly del Ppe



Dietrologia di Bergoglio: l'astio dietro la misericordia

di MAURO MELLINI

Avevo già scritto delle dietrologie del vecchio stalinista Giulietto Chiesa, quando ho letto il commento di Papa Bergoglio: "Dietro gli attentati e le stragi di Bruxelles ci sono i fabbricanti ed i mercanti di armi". Il peggio viene sempre dopo.

Che Bergoglio sia filo-islamico non è certo una novità. Che ciò lo porti ad un atteggiamento assolutamente inaccettabile di mezzo "giustificazionismo" del terrorismo più brutale in cui oggi si esprime la jihad, non è contestabile. Le sue dichiarazioni, con ricorso all'immagine poco "misericordiosa e pastorale" del "carcin'culo santissimo" (come avrebbe detto G.G. Belli), cui fece ricorso per attribuire, almeno, l'attenuante della provocazione in occasione dell'eccidio dei redattori della rivista francese "impertinente", sono pure ben noti. L'orrore per il sangue versato a Parigi ed a Bruxelles non può essere messo in discussione e trovare attenuanti, con diversioni e dietrologie. Che la misericordia consenta il perdono nei confronti degli autori (pentiti) di tali orrori non equivale ad assoluzione. Difondere l'invito al perdono prima di quello alla necessaria difesa non è espressione di misericordia. Certo non di saggezza. Affermare che, prima ancora di trovare un modo adeguato di reagire e di difendersi, occorre vedere chi c'è veramente "dietro gli assassini", chi siano i veri colpevoli, non solo non ha nulla a che vedere con la misericordia, ma oltre che di stoltezza, è espressione di astio.

Giorgio Bergoglio ha, dunque, commentato l'eccidio di Bruxelles affermando che "dietro (gli jihadisti) ci sono i fabbricanti e mercanti di

armi". Ora, a parte il fatto che le stragi sono state perpetrate con ordigni fabbricati dagli stessi assassini e con esplosivi usati anche per scopi leciti, questo è un modo per sviare e rendere più difficili le reazioni, allontanandole dai responsabili, ricorrendo alla solita solfa degna di un Giulietto Chiesa, degli sbandati della sinistra, oltre che dei soliti incontenibili maniaci delle dietrologie. Nel caso una dietrologia ispirata ad un astio profondo, tipico di certi ambienti sudamericani, contro gli Usa, l'Europa e quello che si dice "l'Occidente". Non dico questo perché sono

preso io da astio verso il Papa, ed il Papa Gesuita in particolare (anche se non nego che questi non gode affatto della mia simpatia), ma lo affermo, lo ripeto e lo ripeterò perché la chiarezza, cioè l'ostentata ambiguità, di questa posizione di quasi neutralità nei confronti della guerra dell'Isis all'Occidente, oltre a non potersi giustificare dal punto di vista etico, né trovare facile comprensione, è estremamente pericolosa.

Ormai, alcuni decenni fa la "comprensione" per gli orribili delitti del regime sovietico, la giustificazione che un'intellettualità contorta e ser-

vile non esitò a fornire allo stalinismo, produsse, oltretutto, coperture, incentivi ed impunità anche al più otuso ed inconcludente terrorismo che si sviluppò in casa nostra. Benché le voci officianti del Partito Comunista lanciassero strali (in verità più chiari, fermi e concreti di quelli attuali di Bergoglio) contro il terrorismo "dei compagni che sbagliano", quella era la matrice.

Oggi, attorno a questo "giustificazionismo" dolciastro, a queste litanie che proclamano "che il problema è un altro", che bisogna "vedere chi c'è dietro" ancor prima di reagire effica-

cemente, si raccoglie tutta la melma delle distorsioni del sinistrismo e si alimentano le incertezze e le ambiguità del Renzismo. È inutile domandarsi, almeno a questo fine, fin dove arrivi la simpatia di Bergoglio per i credenti, anche se in Allah, piuttosto che per i "miscredenti occidentali, liberali, democratici, ecc.". È certo però che la "modernità" di questo Papa che sale sull'aereo portandosi in mano la borsa, la sua "misericordia" fatta più di astio nazionale che di equanimità, ritorna indietro di secoli. Ritorna al Sillabo ed, anzi, a Gregorio XVI (il quale tra l'altro accettò di ricevere il sultano deposedo che egli fece vinto ma non il suo fedele Visir, perché questi era cristiano ortodosso cioè scismatico).

Lungi da me la pretesa, nientemeno, di voler insegnare al Papa il vero cristianesimo, ed anche, ma un po' meno, quella di sottolineare una sua certa propensione per il sincretismo, che, una volta, era una eresia da finirci sul rogo. Ma, se il mio Paese, l'Europa, l'Italia sono in guerra perché qualcuno ha dichiarato loro una guerra spietata, essenzialmente contro i principi fondamentali, europei ed italiani, i miei principi, di libertà di pensiero, di religione, di identità dei popoli, io diffido di chi mi dice che "il problema è un altro" e che invece di fronteggiare adeguatamente, con tutte le forze di cui disponiamo, questa sciagura, dobbiamo guardare "chi c'è dietro". Io reagisco senza ipocrisie ed ambiguità, come posso. Anche a costo di dispiacere a chi sostiene che un Papa è un Papa e che bisogna, comunque, rispettarlo e dargli credito, ed ubbidire ai suoi anche se ambigui ed astiosi precetti.



Il Pil, il conte Mascetti e la “supercazzola”

di FABRIZIO PEZZANI (*)

Il titolo del pezzo sembra un gioco di parole, una sorta di “calembour”, ma l'accostamento apparentemente audace e poco comprensibile può aiutare a capire il paradosso di termini che, come il “Pil”, vengono abitualmente usati dai media senza la vera comprensione di quello che stanno dicendo, in una sorta di autismo ripetitivo.

Il conte Raffaello Mascetti detto Lello, invece, era un dei protagonisti dell'epico film “Amici miei” di Mario Monicelli, interpretato da Ugo Tognazzi; il conte Mascetti, ammesso che conoscesse il significato del Pil, il suo l'aveva azzerato rimanendo in miseria. Il Mascetti era esplosivo quando si esibiva nella scena della “supercazzola”. Il termine supercazzola è diventato, poi, di uso abituale un gioco di parole, un “divertissement” incomprensibile, come potrebbe essere il Prodotto interno lordo che ogni giorno viene evocato da tutti come una sorta di magia a cui legare la felicità e la continuità di una società. Ma cos'è oggi il Pil e come lo definirebbe il conte Mascetti? Proviamo a rispondere.

Il Prodotto interno lordo (Pil) è il valore totale espresso in moneta - dai prezzi - dei beni e servizi prodotti in un Paese da parte di operatori economici, pubblici e privati generalmente con riferimento ad un anno, e destinati al consumo dell'acquirente finale, agli investimenti privati e pubblici, e alle esportazioni. Non sono conteggiati i consumi intermedi di beni e servizi consumati e trasformati nel processo produttivo per ottenere nuovi beni e servizi. La qualifica di lordo sta a significare che nel suo calcolo non vengono presi in considerazione gli ammortamenti di beni ad utilità ripetuta.

Il concetto di Pil e le sue modalità di calcolo si sono perfezionati nel tempo di pari passo con un modello socioculturale che ha fatto coincidere la felicità e il benessere di una società con la ricchezza prodotta in un arco temporale - più “Pil” più felicità ed il contrario - finendo per essere preso a misura di valori non misurabili, la componente emozionale dell'uomo - e simboleggiare il benessere di una collettività. Il primo a denunciare

l'esclusiva inadeguatezza di una misura solo monetaria per esprimere la felicità ed il benessere sociale del Pil fu proprio Robert Kennedy in un famoso discorso tenuto il 18 marzo del 1968 alla Kansas University.

“Non possiamo misurare lo spirito nazionale sulla base dell'indice Dow Jones né i successi del Paese sulla base del Prodotto interno lordo... Il Pil non tiene conto della salute delle nostre famiglie, della qualità della loro istruzione e della gioia dei loro momenti di svago. Non comprende la bellezza della nostra poesia e la solidità dei valori familiari. Non tiene conto della giustizia dei nostri tribunali, né dell'equità dei rapporti fra noi. Non misura né la nostra arguzia né il nostro coraggio, né la nostra saggezza, né la nostra conoscenza, né la nostra compassione. Misura tutto, eccetto ciò che rende la vita degna di essere vissuta”.

Kennedy in quel discorso rimarcava che nel prodotto considerato c'era di tutto, compresi i danni ambientali, beni e servizi contro la vita come le armi, l'alcool eccessivo... senza distinzioni di sorta nel rispetto della persona. Kennedy pronunciò

quel discorso il 18 marzo del 1968, solo quindici giorni prima dell'omicidio di Martin Luther King, leader dei diritti civili e dell'“I have a dream”, e 70 giorni prima di essere ucciso lui stesso; con loro finiva una storia e ne cominciava un'altra in cui l'“american dream” avrebbe lasciato lo spazio solo alla ricerca di un'avidità illimitata, il cui fine spirituale coincideva esattamente con il Pil condannato da quei portatori di giustizia. Bob Dylan cantava “I tempi stavano cambiando e solo il vento poteva portare una risposta”, ma anche la risposta sarebbe finita nel vento (“The answer, my friend, is blowin' in the wind”).

Dovranno passare 40 anni (!) di disastri economici, finanziari, morali e sociali per riportare all'attenzione la questione posta al tempo, in sostanza, da Robert Kennedy: Cosa è il Pil come misura? A cosa serve ai fini di indirizzare l'azione della politica per portare una “societas” ad una dimensione valoriale che possa coincidere con la felicità e il diritto a perseguirla come recita la Dichiarazione di indipendenza degli Stati Uniti? Per provare a rispondere alla questione vitale della sopravvivenza

di una società venne costituita la commissione Sarkozy, composta da illustri studiosi come Stiglitz, Amartya Sen ed il francese Fitoussi. Ma dopo alcune presentazioni e studi sulla necessità di trovare nuovi indicatori maggiormente in grado di “misurare” la felicità con lo slogan “Oltre il Pil” la commissione, come cantava Dylan, “è volata via con il vento” e di essa non rimangono tracce. Così siamo ritornati, ogni singolo giorno, a parlare del Pil come la pietra filosofale che dovrebbe salvare il nostro mondo dal caos imperante; gli interessi e l'ignoranza sembrano sempre essere una forza inarrestabile. Qui la menzogna diventa peggio della “supercazzola”.

Il Pil misura una produzione senza fare riferimento alle modalità etiche, di rispetto della persona e dell'ambiente; potremmo avere un Pil am-

trova sotto la soglia della povertà. Ma cosa stiamo misurando? Forse solo l'ipocrisia degli interessi superiori che come bene comune hanno solo quello personale. Di conseguenza il Pil non ci dice nulla sulla povertà, sulla disuguaglianza, sulla disoccupazione, sul degrado morale, sulla povertà di una politica inadeguata a realizzare il sogno antico della “Polis” greca. In questo senso il Pil viene strumentalmente usato per nascondere i veri problemi alla base della crisi che l'attenzione esclusiva all'arricchimento personale - anche contro ogni legge morale - viene realizzato. Il Pil, usato in questo modo, diventa un misuratore che nasconde l'ingiustizia umana ma considera un solo dato in modo asimmetrico alla molteplicità dei valori che rendono ricca di spirito una società.

Inoltre, avendo posto la finanza sopra l'economia reale, i prezzi che contribuiscono alla determinazione del Pil non sono determinati dalle quantità fisiche dei beni prodotti ed offerti che ogni giorno compriamo ed usiamo, ma da infinite scommesse speculative che ogni singolo giorno ven-

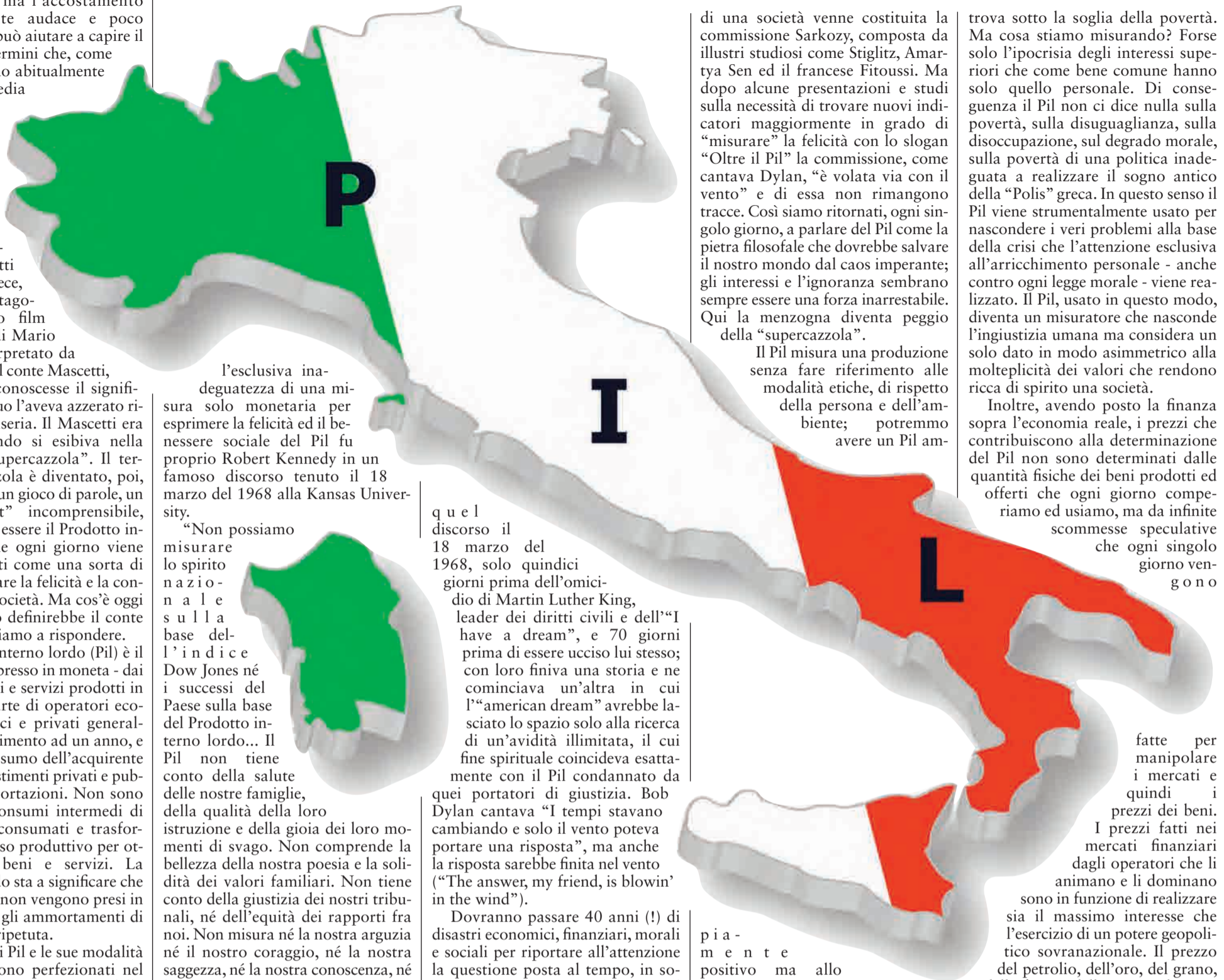
fatte per manipolare i mercati e quindi i prezzi dei beni.

I prezzi fatti nei mercati finanziari dagli operatori che li animano e li dominano sono in funzione di realizzare sia il massimo interesse che l'esercizio di un potere geopolitico sovranazionale. Il prezzo del petrolio, dell'oro, del grano, della farina, delle commodities in generale è il frutto di scambi e scommesse il cui sottostante è spesso il nulla. Quindi i prezzi che contribuiscono a determinare il Pil sono il frutto di infinite speculazioni finanziarie, ben lontani dalle reali quantità fisiche dei beni che dovrebbero essere usate allo scopo. Anche per questo il Pil come tale è inaffidabile perché manipolabile nella sua valutazione.

La cultura della verità solo misurabile ci sta uccidendo perché una società multietnica e multivale non può essere ridotta ad una misurazione che può essere utile per le scienze positive magari per determinare il rischio di portata di un ascensore; semplicemente una società non è misurabile in termini oggettivi e questo impedisce di capire la “red line” del punto di non ritorno. Possiamo dire quale sia la percentuale di povertà, di disuguaglianza, di disoccupazione oltre la quale vi sia il rischio di un punto di non ritorno? No, assolutamente no, il resto sono solo chiacchiere di cattivo gusto ed interessate.

Alla fine di questo pensiero la “supercazzola” del conte Mascetti si può usare come metafora per esprimere il senso illusorio del Pil, ma rimane un divertissement mentre il Pil, ogni giorno, così richiamato, rappresenta solo la misura dell'inadeguatezza culturale e politica di una società allo sbando.

(*) Professore ordinario di Programmazione e Controllo Università Bocconi



di CRISTOFARO SOLA

Matteo Renzi incontrerà Barack Obama a margine del vertice internazionale sulla sicurezza nucleare, convocato a Washington per domani. È scontato che il presidente americano riaprirà il dossier libico. La Casa Bianca non accetta che l'inquilino di Palazzo Chigi possa continuare a fare il pesce in barile sulla crisi del Paese nord-africano nel quale sta crescendo la presenza dell'Is per effetto del principio fisico dei vasi comunicanti. Le sconfitte che le milizie jihadiste stanno subendo in Siria e in Iraq le spinge ad inseguirsi in luoghi più ospitali dove poter continuare la guerra all'Occidente. E la Libia, che di fatto è nella totale anarchia, si presta perfettamente a interpretare il nuovo scenario. Lo "scatolone di sabbia" è ricco di materie prime. Mettere le mani sul petrolio e sui metalli preziosi di quella terra significherebbe assicurarsi una considerevole fonte di reddito da destinare al finanziamento della guerra globale. Inoltre, sulle sue coste prolifera il lucroso business del traffico di migranti. Averne il controllo consente non soltanto di gonfiarsi le tasche di denaro, ma anche di poter infiltrare in Europa colonne di combattenti in grado di agire dietro le linee nemiche.

Ora, la situazione in Libia stride con l'ambizione di Obama a concludere il suo secondo mandato presidenziale con un successo vero nella lotta al terrorismo jihadista. Ma, per poterlo ottenere, ha bisogno dell'aiuto italiano. Aiuto che il nostro pavido Renzi continua a negargli. C'è poco da fare, il governo di centrosinistra ha paura di accollarsi il peso di un intervento serio nella crisi libica. Per mesi Palazzo Chigi e, di conserva, la Farnesina,

si sono nascosti dietro la foglia di fico della preventiva costituzione in loco di un governo di pacificazione nazionale quale condicio-sine-quanon per la partecipazione ad

un'azione militare sul suolo libico. Lo hanno detto ben consapevoli che sarebbe stata una premessa irrealizzabile. I libici si stanno scannando tra loro e non hanno la benché mi-

nima intenzione di mettersi d'accordo.

Nel frattempo, con l'arrivo della bella stagione e la contestuale chiusura della rotta balcanica, una massa gigantesca di migranti si prepara ad

Provaci ancora, Barack

invadere l'Italia dalle spiagge della Libia. Stando così le cose, Obama sa di non avere più tempo per star dietro alle furbie del partner italiano. Quindi non è escluso che, nell'incontro di domani, userà toni meno amichevoli del solito. I ragazzi della Via Pàl, insediati a Palazzo Chigi, sentendosi scaltri come volpi del deserto, avevano creduto di prendere per il naso gli yankees con la storia della rivendicazione della leadership della missione. Invece, gli americani hanno risposto al mittente la furbata rispondendo positivamente alla pretesa italiana. Se non fosse drammatica, la situazione sarebbe ridicola: c'è un Paese, l'Italia, che ha chiesto e ottenuto la guida di un intervento che, però, rifiuta di compiere. Per Renzi e soci si tratta della patetica sorte toccata al suonatore che andò per suonare e fu suonato. Per placare l'ira di Barack, Matteo il chiacchierone ha escogitato l'ennesima trovata: l'impiego di un gruppo di Tornado, un sommergibile d'appoggio e alcune unità delle truppe d'élite per blitz mirati e sporadici. In concreto: niente boots on the ground, nessun dispiego di mezzi e di uomini in grande stile. Più della sicurezza dell'Occidente, più degli interessi di lungo periodo del nostro Paese, più del futuro della Libia, più della stima del suo mito Obama, Renzi tiene a non rompersi le ossa alle prossime elezioni amministrative. Anche i sampietrini di Roma sanno che il Premier ha una paura del diavolo a mandare al voto gli italiani nel bel mezzo di un'azione bellica nella quale siano coinvolte le nostre forze armate. Ma l'incavalato Obama si accontenterà della soluzione al ribasso che l'amico Renzi gli sventolerà domani sotto al naso?



ASSICURATRICE  MILANESE S.P.A.
COMPAGNIA DI ASSICURAZIONI

Polizza Attività.

Una completa copertura assicurativa per la tua attività imprenditoriale.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

Polizza Casa e Famiglia.

Una completa copertura assicurativa per la tua abitazione principale o di villeggiatura.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

Polizza Infortuni.

Una completa copertura assicurativa per te e la tua famiglia.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

Polizza RC Professionale.

Una completa copertura assicurativa per danni morali, fisici e materiali arrecati a terzi.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

bassafermentazione

Ristorante - Brasserie

A 300 metri dai Musei Vaticani

HAMBURGER
PATATINE
HOT DOG
FRITTI
PRIMI PIATTI
SECONDI PIATTI
e tanto altro!



birra e cucina
beer and food

Via Ostia, 27/29 - Roma

☎ 06 39734375 - 337 745845



APERTI DAL PRANZO FINO ALLE 2.00 DI NOTTE

di REDAZIONE

Il suo vero nome è Barbara Millicent Roberts, ma per tutti è solo Barbie. Barbie è molto più di una semplice bambola. È un'icona globale, che in 56 anni di vita è riuscita ad abbattere ogni frontiera linguistica, culturale, sociale, antropologica. Per questo motivo la sua figura attrae sempre più l'attenzione come fenomeno culturale e sociologico tanto da dedicarle mostre come "Barbie. The Icon" che, appena conclusasi al Mudec - Museo delle Culture di Milano, arriva a Roma al Complesso del Vittoriano - Ala Brasini dal 15 aprile al 30 ottobre 2016.

Nella sede romana la mostra, prodotta da Arthemisia Group e 24 ORE Cultura - Gruppo 24 ORE in collaborazione con Mattel, curata da Massimiliano Capella, si è arricchita di nuovi prestiti dalla serie Barbie Fashionista, tra cui i modelli Curvy, Tall e Petit, che riproducono le diverse corporature femminili, e le wedding dolls della Coppia Reale inglese William e Catherine.

"Barbie. The Icon" racconta l'incredibile vita di questa bambola che si è fatta interprete delle trasformazioni estetiche e culturali della società lungo oltre mezzo secolo di storia, ma - a differenza di altri miti della contemporaneità che sono rimasti stritolati dal passare del tempo - ha avuto il privilegio di resistere allo scorrere degli anni e attraversare epoche e terre lontane, rappresentando oltre 50 diverse nazionalità, e rafforzando così la sua identità di specchio dell'immaginario globale.

Dal giorno in cui ha debuttato al New York International Toy Fair, esattamente il 9 marzo 1959, Barbie ha intrapreso mille diverse professioni. È andata sulla luna, è diventata ambasciatrice Unicef e ha indossato un miliardo di abiti per 980 milioni di metri di stoffa. Soprattutto Barbie è cambiata con lo scorrere del tempo, non solo delle mode o della moda, e si è trasformata per essere sempre al passo con il mondo. Ed è diventata una vera e propria icona.

Il percorso espositivo

Barbie, un'icona di bambola



è studiato per offrire diversi livelli di lettura: alle informazioni di approfondimento storico e culturale per il pubblico adulto, si affiancano postazioni pensate per i bambini che, attraverso una serie di attività coinvolgenti, potranno approfondire la storia di Barbie.

Orari mostra: dal lunedì al giovedì 9.30-19.30; venerdì e sabato 9.30-22; domenica 9.30-20.30. Per informazioni e prenotazioni: www.ilvittoriano.com; telefono 06/871511.



Concessione Ministeriale
per la Circostrizione
dei Tribunali di Roma e Tivoli



IVG di Roma

Bollettino ufficiale delle aste dei Tribunali di Roma e Tivoli

Istituto Vendite Giudiziarie

Concessione ministeriale dei Tribunali di: Roma e Tivoli



SEDE OPERATIVA: Via Zoe Fontana n.3 Roma

TELEFONO: 06/83751500

FAX: 06/83751580

E-MAIL: info@ivgroma.it

ORARIO UFFICI: da lunedì a venerdì
9.00-13.00 e 14.00-18.00

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 - 00191 Roma

www.ivgroma.com
roma.benimobili.it

amicitytv



L'informazione professionale
della città di Roma e del Lazio



CPS

CENTRO PRODUZIONE SERVIZI

CanaleZero
CANALE 112

SuperNova
CANALE 14

dalla parte dei cittadini